

Meccanica, benefici ma c'è l'incognita costi

L'export

Le vendite in Usa nel primo trimestre sono cresciute di oltre il 30%, a 6,2 miliardi

Fosse accaduto in un altro momento storico, il rafforzamento dell'euro sul dollaro avrebbe fatto gioire le imprese italiane della meccanica rendendole di fatto competitive con i competitor americani. Invece, in circostanze come quelle attuali, con una dinamica in salita del prezzo di materie prime ed energia, il

meccanismo è molto più complesso e mette a rischio i produttori italiani che subiscono dinamiche dei costi lievitare rispetto ai concorrenti americani. Lo sanno bene i produttori di macchinari industriali – comparto che contribuisce per oltre la metà (23,2 miliardi) al saldo positivo della bilancia commerciale italiana legata alla meccanica – alle prese con una dinamica dei costi per certi versi imprevedibile. «Stiamo lavorando con i nostri associati – spiega il presidente di Federmacchine Giuseppe Lesce – per rivedere la contrattualistica e introdurre strumenti di tutela nei contratti di vendita a fronte di rialzi

dei prezzi non prevedibili».

In linea generale la meccanica ha un ruolo di traino sulle esportazioni italiane con un surplus di 49,1 miliardi e gli Usa come terzo mercato. «La parità euro-dollaro – evidenzia Diego Andreis vicepresidente di Federmeccanica – si verifica in un momento in cui l'economia americana è molto forte mentre l'Europa è alle prese con il rischio di

collasso energetico. La domanda globale comunque resta alta e in questo contesto, un dollaro debole sostiene le nostre aziende esportatrici come dimostrano i dati del 2022, con il primo trimestre dell'anno che ha registrato un export di meccanica verso gli Usa cresciuto di oltre il 30%, a 6,2 miliardi». A compensare gli effetti benefici delle esportazioni sui bilanci delle aziende però c'è la dinamica dei costi di energie e materie prime, aggiunge Andreis, spesso commercializzate in dollari e destinate a pesare ancora di più nel secondo semestre dell'anno.

—F.Gre.

RIPRODUZIONE RISERVATA



La meccanica registra un surplus di 49,1 miliardi e gli Stati Uniti risultano essere il terzo mercato

